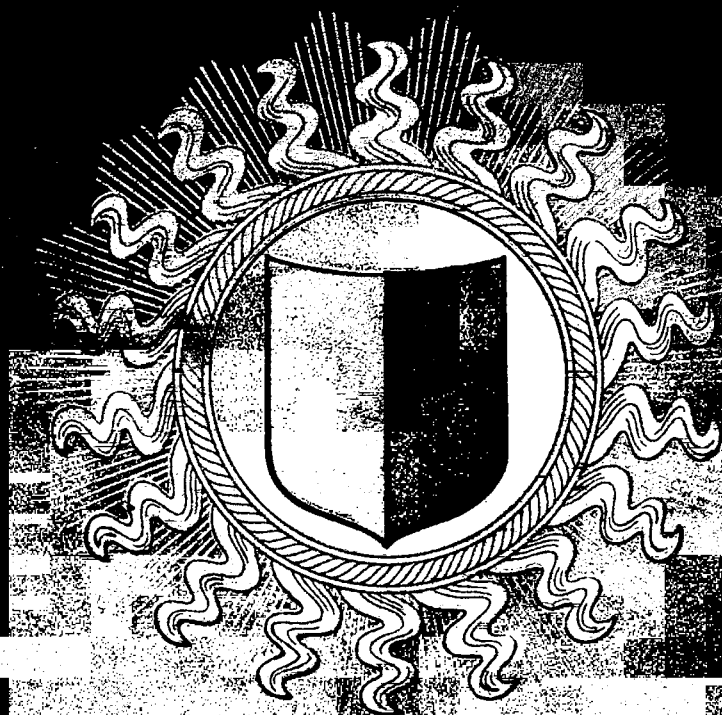


Sale 1 Loggia A. 5. 4354

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SETTEMBRE 1954

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIANI

N. 4[°]

Vol. XXVIII (NUOVA SERIE APRILE-SETTEMBRE)

N. 2-3

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXVIII - 1954 di BERGOMVM

BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 900.—

SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i>	1-2
SAGGI E STUDI:	
U. LEO: <i>Torquato Tasso alle soglie del secentismo</i>	3-17
F. CHIAPPELLI: <i>Clorinda</i>	19-22
G. PETROCCHI: <i>Un nuovo manoscritto della «Liberata»</i>	23-36
B. T. SOZZI: <i>La fortuna letteraria del Tasso</i>	37-45
BIBLIOGRAFIA:	
A. TORTORETO: <i>Gli studi tassiani in Germania e Scandinavia</i> (saggio bibliografico)	47-56
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1953)</i>	57-66
MISCELLANEA:	
B. T. SOZZI: <i>Nota sui «Dialoghi» del Tasso</i>	67-76
M. FASULO: <i>Cornelia Tasso</i>	77-79
B. T. SOZZI: <i>Il Convegno di studi tassiani a Ferrara</i>	81-89
RECENSIONI E SEGNALAZIONI:	
A. DI PIETRO: <i>I primi canti del «Gottifredo»</i> (B. T. SOZZI)	91
G. GETTO: <i>La corte estense di Ferrara</i> (B. T. SOZZI)	92-93
R. RAMAT: <i>Lettura del Tasso minore</i> (S. ROMAGNOLI)	93-94
R. RAMAT: <i>L'«Aminta»; La «Gerusalemme Liberata»</i> (B. T. SOZZI)	94-96
L. RUSSO: <i>Il linguaggio poetico della «Gerusalemme»</i> (B. T. SOZZI)	96-97
L. RUSSO: <i>Il carattere storico della «Gerusalemme»</i> (B. T. SOZZI)	98-99
B. T. SOZZI: <i>Studi sul Tasso</i> (L. CARETTI)	99-105
C. VARESE: <i>T. Tasso nella storia della critica</i> (B. T. SOZZI)	106
NOTIZIARIO	109-112
APPENDICE:	
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i>	33-(4

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLVII	Italia e Colonie L. 1000
	All'Estero L. 2000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia e Colonie L. 400
	All'Estero L. 600

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

0.1251

STVDI TASSIANI

Anno IV — 1954

N. 4

Confortato da sempre più numerosi e autorevoli consensi di adesione alle sue iniziative e di riconoscimento per le caratteristiche di questa sua pubblicazione, il Centro di Studi Tassiani ne presenta il quarto fascicolo nella oramai stabilita impostazione delle sue due parti distinte: quella costituita dalle rubriche di incremento e di informazione in ordine agli studi sul Tasso, e quella, a sè e separabile, dedicata alla Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli.

Quest'anno 1954 è stato particolarmente avventurato per la riviviscenza del mondo tassesco e per il consapevole approfondimento della sua essenza, dei suoi motivi e dei suoi valori d'arte, di testimonianza civile e di universale umanità.

Accanto alla perseverante operosità dello stesso Centro di Studi Tassiani ed alle pubblicazioni degli studiosi di cui questo medesimo fascicolo dà notizia, si sono avute infatti, in Ferrara, cadendo i dieci anni dal centenario della nascita del Poeta, non potuto celebrare nel 1944 per la tragedia in cui si dibatteva il mondo, le celebrazioni tassiane con un convegno di rievocazioni e di critica particolarmente fecondo.

Anche questo quarto fascicolo — che si inquadra nel programma ideale di celebrazione continuata e fedele da parte della Città dalla quale venne a Torquato « in riva al gran Tirren famoso padre », programma che il Centro di Studi Tassiani ha fatto proprio — non si diparte da quel carattere di impegno critico e scientifico annunciato nei fascicoli precedenti, e che STVDI TASSIANI intende mantenere senza evasioni o disponibilità meramente volgarizzatrici, o tali da non risultare apportatrici di qualche contributo, modesto magari, ma in ogni caso effettivo.

E in questo spirito è, prima di tutto, la nota di Ulrich Leo, sommario efficacemente introduttivo alla lettura del volume Torquato Tasso, Studien zur Vorgeschichte des Seicentismo, 1951, già da noi precedentemente segnalato: uno scritto che propone un orientamento critico personale (e come tale meritevole di essere conosciuto e liberamente considerato) e una particolare metodologia, volta a cogliere, a traverso la parola e l'espressione riguardate ed intese come « proiezione » dell'io profondo, la segreta dinamica della poesia, dell'arte e della personalità del Tasso; sono, poi, i contributi di critica e di indagine estetica, filologica e storica di Fredi Chiappelli, Giorgio Petrocchi e B. Tommaso Sozzi; e quelli bibliografici di Alessandro Tortoreto, il quale, a seguito del quadro informativo sul Tasso nel mondo iberico, ci dà ora quello sul Tasso nel mondo germanico e scandinavo, e, dopo la rassegna bibliografica tassiana dal 1946 al 1951 (integrativa delle bibliografie già a stampa), e quella del 1952, dei fascicoli precedenti, ci dà, ora, quella del 1953.

La seconda puntata della Bibliografia tassiana (studi sul Tasso) completa, in fine, il fascicolo, nella ricchezza e nella organicità del suo insieme.

Il Centro rivolge, anche questa volta, il suo ringraziamento ai collaboratori illustri, alle persone, agli enti, alle amministrazioni, che, con l'opera disinteressata ed il generoso sostegno, cooperano e partecipano alla migliore attuazione del suo programma, impegnato in uno dei più importanti e suggestivi settori del mondo culturale; augurandosi di poter illustrare la sua rivista anche del nome di altri studiosi del Tasso, dai quali gradirà ogni originale contributo di scritti; ripetendo l'invito ad autori ed editori di far pervenire copia delle loro pubblicazioni d'argomento tassiano per recensione o segnalazione.

Il capitolo secondo, dovendo trattare del grande decennio, dal 1565 al 1574, in cui nacquero l'*Aminta* e la *Liberata*, potrà apparire, per se stesso, troppo ridotto: ma la ragione va ricercata nel carattere del libro; d'altra parte le due opere maggiori del Tasso sono oggetto di studio specifico nell'altro volume del Ramat che abbiamo sopra indicato.

Nel terzo capitolo, *La revisione del poema. Sant'Anna* (1575-1586), la scelta delle lettere a illustrare il dramma, e la tragedia successiva, del Tasso uomo e poeta, testimonia, pur nella sua esiguità, un'attenta lettura critica, che tende a sottolineare l'umana consistenza di quelle pur letteratissime missive. Nella parte riguardante i *Dialoghi*, il Ramat indulge alquanto a un certo gusto tradizionale formalistico, mentre, invece, la valutazione storico-critica ritorna vigile nella disamina del Tasso ultimo.

SERGIO ROMAGNOLI

R. RAMAT, *L'Aminta; La Gerusalemme Liberata; in Per la storia dello stile rinascimentale*, Firenze, D'Anna, 1953.

Migliore, a nostro avviso, è il secondo di questi due saggi.

Allo studio sull'*Aminta* (che il R. considera « il capolavoro del Tasso ») è da riconoscere il pregio di un'interpretazione e valutazione generalmente intenta ad evitare ogni forma di estremismo unilaterale; anche se vi si possa desiderare una più perspicua linea costruttiva, una più netta presa di posizione critica, e una maggiore sobrietà di linguaggio.

Per buona parte persuasivo è quanto, attraverso un esame del prologo e delle due prime scene (gli altri atti, secondo il R., non pongono temi nuovi, ma sviluppano quelli posti nel primo) il R. osserva intorno all'alternanza e alla rifrazione multipla dei vari elementi e modi stilistici, e al dominio di essi da parte del poeta; all'organicità, onde non è possibile ritagliare scene ed episodi dal contesto; allo sfumato e al languido del linguaggio tassesco in quest'opera, che risulta così, a suo giudizio, un'espressione storicamente significativa del Rinascimento che volge al declino; peraltro l'aspetto della crepuscolarità ci sembra messo in risalto con una compiacenza troppo insistita di linguaggio, che tende a sfumare nell'evanescente e talvolta nel prezioso. « Così qui attorno alla ninfa legata all'albero — ma con che grazia la cingono i capelli e i rami! — Aminta sembra che danzi con estrema leggiadria una mollissima danza... » (p. 139). Nella sua intuizione generale di un Tasso che, posto ai confini tra la razionalità rinascimentale e l'irrazionalismo barocco, cerca di conciliare le « due Arcadie », intellettualistica l'una, sensuale l'altra, il R. vede nell'*Aminta* un momento di instabile equilibrio, cui seguirà una rottura che porterà il poeta — timoroso « di quel ch'egli offriva al futuro: un nuovo sentimento del mondo e dell'uomo, riscoperto nelle zone elementari della vita, e un sentimento del linguaggio volto a dire quel che la parola razionale non può esprimere » — a sacrificare all'intellettualismo classico l'elemento sensuale e voluttuoso, cioè proprio « quello più poeticamente suo »: con una sorta di graduale suicidio poetico. Nell'idillio dell'*Aminta* il R. avverte preannunci di tragedia, che avranno poi svolgimento nella *Liberata*, ma che per ora si risolvono in melodramma: « materia tragica, che si dissolve in una languida sospensione vocale e in stiliz-

zazione armoniosa di gesti... Anche senz'esser rivestita di note, l'*Aminta* è già un melodramma » (p. 150). A noi sembra che l'elemento melodrammatico dell'*Aminta* debba considerarsi contenuto entro più ristretti confini. E, più generalmente, non abbastanza riconosciuto ci sembra, in questo studio, il sano e classico vigore della diafana e pur stilisticamente consistentissima favola. Da questa medesima inclinazione a una certa labilità impressionistica (che evidentemente allo studioso, nel suo sincero e volenteroso sforzo di aderire a un ben concreto storicismo, rimane inavvertita) il R. è tratto ad affermare che « non ha reso un servizio al Tasso chi ha creduto di lodarlo tentando di trovare una coerenza psicologica dei personaggi, e ne ha giustificato le parole in funzione di un loro carattere ». In realtà, a ben guardare, i personaggi dell'*Aminta* dissimulano sotto la loro apparente levità di sogno una coerenza psicologica che è un altro aspetto della classica costruttività della fantasia tassesca in questa stagione del suo ancora intatto vigore creativo.

Due lievi precisazioni di carattere filologico. A p. 143 il R. parla dell'*Epilogo* come di elemento che appartenga senz'altro alla favola: ma già in una nota pubblicata anni addietro nel G. S. L. I. (CXXVII, 380: 1950) abbiamo addotto le ragioni per le quali « l'*Amor fuggitivo* (che il Solerti si faceva un merito di avere per primo messo al proprio luogo, come epilogo dell'*Aminta*, mentre prima « andava disperso tra le rime ») alle *Rime* stesse debba essere definitivamente restituito ». A p. 146, poi, il R. scrive: « Ed è notevole il fatto che i vv. 461-562 del primo atto (...*E si rammenta ciò ch'è già passato — ed osserva il presente, e del futuro — sa dar vera e infallibile sentenza...*) mancano nella prima redazione... ». In realtà (premessi che della favola non solo non possediamo l'originale della redazione prima, ma — venuta meno ormai la fiducia nell'autografia del Codice Baruffaldi — nessun autografo) giova distinguere: i vv. 461-463, qui riportati dal R., mancano in tutti i testi antichi, mss. ed edd., eccettuata l'ediz. Viotti (1581); mancano poi in cinque mss. (Am, Vat, Cor, Bf, Cg), e in due edizioni (Dr e A₈₁) i successivi vv. 464-562. (A loro volta i vicini e connessi vv. 563-565 mancano nei soli mss. Am e Cor; e infine nel solo ms. Am mancano i vv. 566-569).

Oltre che negli enunciati e dal poeta poco svolti spunti tragici della favola pastorale, il R. trova nella grandezza e magnificenza serena e composta di talune rime eroiche il punto di passaggio dall'idillio dell'*Aminta* alla tragedia eroica della *Liberata*. Il cerebrale, lo spettacolare, il melodrammatico (non estenderemmo quest'ultimo, come fa il R., a p. 168, alla finale dedizione amorosa di Armida), che si riscontrano nel poema, gli appaiono, giustamente, non giuoco dilettesco, ma « errori » nella risoluzione di un problema espressivo, che è di fondere tono eroico ed elegiaco, tragico e idillico. Il R. ha ragione di cogliere alla radice dell'ispirazione del poema piuttosto impegno di vita che formalismo. E, se la connessione tra poetica e poesia del Tasso è intuita nell'osservazione che il sublime è esigenza della fantasia tassesca prima che del « genere » (p. 157), un legame storico tra lo stile del poema e il gusto dei tempi è colto nell'asserzione che « il Tasso avverte che i suoi tempi sono *svogliati*, e che occorre eccitarli col meraviglioso » (p. 162); e nell'altra osservazione, che la diversità tra il Tasso e l'Ariosto, oltre che ai due diversi temperamenti poetici, vuol essere attribuita anche al fatto che « i tempi del Tasso preparano altri

miti, altre richieste dalla vita. Essi sentono scosse le orgogliose fiducie razionali della cultura precedente e cercano rifugio allo smarrimento nella sensualità o nell'irrigidimento della razionalità (che è dogmatismo e quindi negazione di ragione). Due evasioni opposte e contrastanti; eppure coincidenti nel loro sostanziale ripudio del valore razionale » (p. 163).

I temi poetici del Tasso (amore; malinconia; aspirazione alla libertà individualistica di vivere in pienezza la propria vita, dolorosamente limitata dalla coscienza-etico-storica che vieta il sogno e l'evasione edonistica «perchè il dolore del vivere è necessario», e costretta quindi a risolversi nella libertà della morte) sono dal R. individuati nei personaggi (Armida, più lei nel giardino ove «la poesia tassesca degli stati d'animo indistinti e sfumati» si risolve in musica nuova, e nell'incanto del bosco; Erminia, lo spirito d'Arcadia calato in mezzo alla dura realtà; Clorinda, tema alto, ispiratamente svolto nel duello mortale, in ultimo invece deviato; Argante, personaggio nuovo di un eroismo nuovo, anticipazione del titanismo romantico) e nelle situazioni (selva di Saron; rovine di Cartagine; esaltazione di Colombo, il cui contesto è sciupato in parte dal controriformismo, ecc.), in modo convincente: anche se, come già nel saggio sull'*Aminta*, una sorta d'inebriamento verbale porta a tratti il R. a una ridondanza estetizzante che ingenera sazietà nel lettore; un esempio può essere offerto da p. 192-193, dove in alcune per verità assai retoriche espressioni di Armida il R. sente «il canto dell'ebbrezza dell'annullamento di sè nell'amato; la cui figura eroica, adorata tra fantasmi di guerra, dà rilievo all'eroismo muliebre di Armida, venato tuttavia di tremiti, languori, mollezze voluttuose...»; e la risoluzione etico-religiosa del dramma di Rinaldo si attua, agli occhi del R. «con sfumati trapassi, malinconie indefinite, decisioni tremanti di nostalgie, meditazioni so-spirose, segrete solitudini meste e purificatrici, che si riflettono in paesaggio musicale....».

Tra le intuizioni penetranti del R. ci sembra da porre la proposizione che assegna al Tasso (p. 174) una sorta di «misticismo dell'amor profano»: atteggiamento tassesco che si vorrebbe però delimitare meglio, e porre in relazione, d'altra parte, col gusto platonico e magico che il Tasso condivide in parte coi tempi suoi e molto accentua in proprio. E il pensiero del R. è anche il nostro quand'egli scrive che, proprio per questa «lirica dell'indefinito», il Tasso era «capace di rompere le strutture letterarie del rinascimento aristotelico, e di aprire infiniti orizzonti all'arte», sebbene il poeta, come il R. opportunamente osserva, non abbia avuto il coraggio teoretico e pratico di districare e svolgere fino in fondo la sua più personale novità poetica.

B. T. S.

X

L. Russo, *Il linguaggio poetico della «Gerusalemme»* - in *Belfagor*, VIII, 5 (30 sett. 1953).

Il R. riprende e rielabora in questo studio la materia delle *Postille* che già accompagnarono il suo primo commento alla *Gerusalemme liberata*. Molti sono gli spunti e i motivi penetranti, che mai non mancano negli scritti del R.: anche se frammisti a qualche «stravaganza» nell'accezione che di questo termine s'è divulgata per gli scritti di G. Pasquali, e a qualche valutazione un po' temeraria. L'attenzione dello studioso è rivolta a una caratterizzazione a un